

comune di Nardò, e Torre Mozza, nel comune di Ugento, e che, per la loro gravità, hanno richiesto l'intervento di tre squadre di soccorso per buona parte della giornata (dalle ore 11,55 alle 20,40), con ovvie ripercussioni sulla disponibilità di personale per le ulteriori richieste di intervento che comunque sono continuate a pervenire durante l'arco dell'intera giornata. Venendo ora alla situazione del comando provinciale di Lecce, nel precisare che esso è costituito da una sede centrale e da tre distaccamenti permanenti ubicati, rispettivamente, nei comuni di Gallipoli, Maglie e Tricase, ricordo che esso dispone complessivamente di un organico di 165 unità, a fronte di una previsione teorica di 175 unità, di cui 19 capi reparto, 41 capi squadra e 105 vigili permanenti.

Nella provincia opera anche il distaccamento volontario di Ugento. I distaccamenti volontari di Casarano e Campi Salentina, per i quali è stato già emanato il decreto ministeriale di istituzione, non sono ancora operativi, in quanto sono ancora in fase di realizzazione i lavori di adeguamento degli immobili destinati a sede di servizio da parte delle rispettive amministrazioni comunali.

In relazione a tale situazione, l'opportunità prospettata dall'onorevole Dell'Anna di provvedere ad un incremento dell'organico delle strutture dei vigili del fuoco della provincia di Lecce sarà valutata nel quadro generale delle esigenze del territorio nazionale, nell'ambito del più volte citato progetto pluriennale di sviluppo del Corpo nazionale e dei relativi interventi di potenziamento degli organici, attualmente in fase di attuazione, ai sensi della legge finanziaria 2004.

Sottolineo, inoltre, che rientra già nei programmi di massima dell'amministrazione dell'interno l'istituzione di un distaccamento permanente nel comune di Veglie, che potrebbe essere ubicato in un immobile già messo a disposizione dall'amministrazione comunale, e di due distaccamenti volontari nei comuni di Galatina ed Otranto, per la cui realizzazione sarà necessaria la partecipazione attiva delle istituzioni locali, attraverso un'opera

di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e la messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dell'Anna ha facoltà di replicare.

**GREGORIO DELL'ANNA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, esprimo apprezzamento per la relazione generale da lei esposta all'inizio dell'odierna seduta circa l'impegno del Governo per venire incontro alle necessità e alle attese della popolazione per quanto riguarda la presenza sul territorio dei vigili del fuoco. L'attività dei suddetti sul territorio è molto importante, sia per quanto riguarda le strategie messe in atto per la salvaguardia e la tutela delle cose, sia per quanto riguarda la sicurezza degli abitanti.

La mia interrogazione, che scaturisce da un fatto specifico verificatosi in provincia di Lecce il 19 luglio 2003, mi ha dato la possibilità di mettere in evidenza la grave situazione in cui opera il comando provinciale dei vigili del fuoco di Lecce.

La provincia di Lecce è una delle province più vaste: ha una costa dalle dimensioni molto lunghe (circa 300 chilometri) e una popolazione molto numerosa. Non si riesce a prevedere, in tempi utili, gli interventi che risulterebbero necessari per questo territorio. Molto spesso si verificano incendi dolosi (nel caso specifico, la regione sottoscriverà le convenzioni che ancora non ha stipulato), incidenti domestici e stradali e si avverte la necessità di interventi urgenti a causa di calamità, nonché di interventi nelle zone industriali artigianali che insistono sul territorio; tuttavia, per l'esiguo numero dei vigili del fuoco disponibili, non si riescono ad organizzare in tempi utili le azioni richieste.

Pertanto — e ringrazio il sottosegretario per i dati puntuali che ci ha fornito —, nel quadro organico in via di predisposizione, ritengo sia necessario provvedere ad un allargamento consistente della pianta organica dei vigili del fuoco della provincia di Lecce. Infatti, il comando non dispone

di mezzi aerei né di mezzi navali; addirittura manca un nucleo di sommozzatori, e ciò proprio in una provincia con 300 chilometri di costa. Dunque, mancano le attrezzature fondamentali affinché i vigili del fuoco possano essere realmente efficienti.

Inoltre, vi è un'evidente insufficienza di personale; infatti, con 165 persone distribuite sull'intero territorio, con tre distaccamenti fissi ed altri volontari ed essendo necessario assicurare turni che coprano le ventiquattr'ore, le ferie, i riposi e le eventuali malattie, può essere garantito l'intervento di una sola squadra per fare fronte alle numerose richieste che possono registrarsi sul territorio.

Dunque, nel ritenermi soddisfatto delle risposte fornite dal sottosegretario, invito il Governo a tenere conto del grave stato di disagio in cui versa la provincia di Lecce per quanto riguarda l'organico dei vigili del fuoco, in modo da assicurare, specialmente nel periodo estivo, in cui la situazione diventa esplosiva, una presenza attiva degli stessi, al fine di evitare non solo gli incendi boschivi, ma anche tutte le altre calamità che possono conseguire al verificarsi degli incendi.

Nella mia interrogazione facevo riferimento anche agli incendi dolosi; a tale proposito, chiedo al sottosegretario che vi sia una maggiore attenzione nei confronti delle forze di polizia attraverso un aumento dell'organico delle stesse, al fine di assicurare un migliore controllo del territorio che, proprio per la sua vastità, molto spesso resta incontrollato.

Ringrazio ancora il Governo e spero che alle mie richieste e alle dichiarazioni del sottosegretario seguano dei fatti concreti già dalla prossima stagione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Castagnetti, Cè, Giovanardi, La Malfa, Tabacci e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Inversione dell'ordine del giorno**

*(ore 15,31).*

**PRESIDENTE.** Comunico che, secondo le intese intercorse tra i gruppi parlamentari nell'ambito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ancora in corso (e ciò costituisce la ragione del ritardo con cui è iniziata la seduta pomeridiana), si è deliberato di procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di anticipare l'esame del punto 3 relativo al seguito della discussione della proposta di legge recante norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli;**

**Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162 -2465-2492-B) (ore 15,32).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Ricordo che nella seduta del 19 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Esame degli articoli  
- A.C. 47 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinata-B sezione 2).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 47-B ed abbinata-B sezione 3).

Ricordo che non sono pubblicati nel fascicolo, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea non riferiti a parti modificate dal Senato.

Ricordo, inoltre, che non saranno posti in votazione gli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16 e 17, in quanto non modificati dal Senato.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, gli emendamenti Moroni 2.4 e 2.5 (vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinata-B sezione 1) in quanto essi prevedono, a fini di copertura finanziaria della disposizione recata dal comma 1 dell'articolo 2, relativo a ricerche sulle cause dell'infertilità, l'utilizzo di disponibilità dei fondi speciali che non sono comprese nel bilancio triennale 2004-2006, determinando per tale ragione una incongruità delle norme di copertura, in quanto le stesse farebbero riferimento ad un bilancio non esistente.

Avverto, altresì, che gli emendamenti Moroni 2.3, 11.1, 18.1, 18.2 e 18.3 sono stati sottoscritti dall'onorevole Boato.

**(Esame dell'articolo 2  
- A.C. 47 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinata-B sezione 4).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, questa proposta di legge, com'è stato già detto ieri nel corso della discussione sulle linee generali, arriva dal Senato in una situazione tale per cui le proposte emendative presentate sono molto limitate e concernono la parte, apparentemente non significativa, finanziaria. Difatti, uno dei motivi secondari di insostenibilità di questa proposta legislativa riguarda proprio il fatto che non ci sono neanche i finanziamenti per attuarla. Da ciò si evince che non è

vero che gli articoli del provvedimento che fanno riferimento alla parte finanziaria siano poi così secondari.

Il fatto che questa proposta di legge sia ritornata alla Camera ci dà la possibilità di riflettere meglio sulla reale necessità di vararla. Dico ciò perché nel frattempo è cresciuta, anche nel paese, la consapevolezza che si tratta di una legge molto discutibile, che presenta anche dei risvolti di natura anticostituzionale. Infatti, prima ancora che la legge sia approvata e promulgata, sono in corso alcuni studi per presentare ricorso alla Corte costituzionale. Ma, soprattutto, si tratta di una legge che non risolve nulla: essa infatti non pone rimedio alla *deregulation* che si verifica in Italia da decenni, da quando è iniziata la pratica della procreazione artificiale, con il proliferare di centri privati e con la contemporanea chiusura, proprio mentre la situazione diveniva più complessa e meno trasparente da gestire, dei centri pubblici. Nel contempo, tale legge impone una visione di parte, che alcuni hanno definito confessionale, altri reazionaria: non intendo addentrarmi nella scelta degli aggettivi, ma soltanto sottolineare che essa impone una visione di parte a tutti.

Poiché il ricorso alle tecniche di fecondazione assistita viene valutato da ogni donna e da ogni coppia, ritengo che sarebbe stato doveroso muoversi in un'altra direzione. Rivolgo pertanto un appello affinché si ragioni seriamente, al di là delle limitate modifiche su cui dobbiamo deliberare, sull'opportunità di varare la legge in esame, che ci colloca ancora una volta nell'ambito dell'Europa in una situazione di disagio e di anomalia.

Signor Presidente, ho partecipato alla grande stagione in cui le donne hanno rivendicato il diritto di aborto — dapprima in piazza e, successivamente, condizionando le forze politiche — ed hanno discusso con i cattolici per trovare un'alta mediazione. Tale mediazione è stata raggiunta, perché, come tutti riconosciamo, la legge n. 194 del 1978 è una legge che funziona: si sono ridotti gli aborti, è stato sostanzialmente eliminato — nonostante il limite previsto per le minorenni — il

ricorso all'aborto clandestino, si è posto rimedio alla situazione preesistente, quella dei pullman e degli aerei organizzati per andare ad abortire in altri paesi. Nessuna donna ha in questi anni considerato il diritto e la possibilità di abortire come mezzo anticoncezionale e ne ha usufruito in modo non appropriato, ma tutte le donne che vi hanno dovuto far ricorso lo hanno fatto con il dramma che solitamente comportano le difficoltà delle scelte di vita riguardanti una maternità consapevole.

La stessa questione, in qualche misura, si è riproposta in occasione della legge in esame. Vi sarebbero stati tutti i margini per raggiungere una mediazione alta, non dico per accontentare tutti, ma per dare dignità ad una legge del nostro paese. Non lo si è voluto fare, a partire dall'articolo 1, nel quale dapprima si è cancellato e successivamente si è di nuovo imposto il riconoscimento di un diritto del concepito che non esiste, quale definizione di personalità giuridica: un diritto del concepito che arriva addirittura a prevalere sul diritto alla salute della madre, giungendo all'aberrazione della norma nella quale si impone per legge, in modo ridicolo, che un ovulo fecondato venga impiantato anche se non è sano. D'altra parte, come è emerso dalla discussione al Senato, si riconosce che nessuno può imporre tale volontà.

Quindi, legiferiamo senza poter imporre una volontà assurda: se il medico o la donna rifiutano l'impianto — se la donna si sottrae all'impianto o se il medico decide, coscientemente, secondo me, di non procedere — non è prevista alcuna sanzione. E non è possibile prevedere alcuna sanzione al riguardo.

Signor Presidente, credo che non si possano tacciare i Verdi di ripercorrere i vecchi schieramenti abortisti e antiabortisti. Purtroppo, su questo testo di legge tanti si sono lasciati trascinare in questa logica. Noi abbiamo sempre ragionato ritenendo che i vecchi schieramenti fossero stati superati dalla buona mediazione raggiunta nel nostro paese. Abbiamo sempre ragionato sul rischio rappresentato dalle nuove tecnologie e sul pericolo che si

aprissero orizzonti di clonazione umana, non solo per motivi terapeutici. Tutto si giustifica con i motivi terapeutici. Addirittura, siamo stati molto attenti anche ai diritti degli animali, perché a noi non piace che gli animali abbiano come unico modo di riproduzione la fecondazione artificiale, come accade attualmente. Non ci piace assolutamente, perché riconosciamo i diritti degli animali e, quindi, da questo punto di vista riteniamo assurdo il metodo che si impone negli allevamenti.

Dunque, signor Presidente, si immagini se avremmo potuto pensare che la fecondazione artificiale — come l'abbiamo chiamata anche nella nostra proposta di legge di minoranza, anziché procreazione assistita — potesse essere risolutiva rispetto ai problemi della maternità o rispetto ai problemi legati all'emancipazione delle donne. Sappiamo anche che si è aperto un *business* non indifferente, in particolare in questi anni di *deregulation*, da parte delle società farmaceutiche e delle multinazionali, le stesse che spesso investono negli organismi geneticamente modificati, che noi combattiamo. Abbiamo, dunque, una posizione assolutamente realistica e al di fuori delle ideologie. Avremmo soltanto voluto che le donne e le coppie, che finora sono state in balia di un mercato non sempre onesto, fossero tutelate da una legge. Non avremmo voluto, però, che questa legge costringesse ad aberrazioni come quella che ho appena descritto.

Pertanto, credo che non si possa procedere all'approvazione definitiva di questo testo senza rendersi conto, fino in fondo, anche delle ipocrisie che esso contiene.

Non eravamo — soprattutto la sottoscritta — particolarmente favorevoli al diffondersi della fecondazione eterologa, e avevamo trovato una soluzione che poteva rappresentare una limitazione, un richiamo alla responsabilità: quella di evitare l'anonimato del donatore, soluzione adottata in paesi che hanno legiferato ben prima di noi, come la Svezia. Non si è voluta tentare alcuna mediazione alta. Imporre che la fecondazione eterologa non sia mai possibile favorirà, per chi se lo può permettere, il « turismo » — tra virgolette —

verso i paesi che la consentono. Credo che questa non sia una scelta di civiltà. Dall'altra parte, c'è chi si è battuto per una fecondazione omologa ritenendola assolutamente compatibile con la coppia. Mi rivolgo in particolare ai cattolici, perché per noi il problema dell'artificialità della fecondazione e del concepimento riguarda sia la fecondazione omologa sia quella eterologa. A tal proposito, riteniamo che sia inutile costringere alla clandestinità una richiesta che troverebbe risposta in altri paesi. Quindi, è stato il senso di responsabilità ad indurci ad ammettere una regolamentazione alla luce del sole.

A questo punto, neanche la fecondazione omologa diventa praticabile. Lo sapete bene e lo hanno detto sottovoce alcuni di coloro che hanno sostenuto questa legge e della quale magari hanno anche votato a favore. Quindi, si tratta di una legge che non risolve nulla e che è assolutamente falsa, perché l'operazione dell'impianto obbligatorio di un ovulo, salvo, se questo è malformato, ricorrere all'aborto credo sia il massimo del sadismo che si possa immaginare sul corpo della donna e dimostra a quale livello di follia può arrivare chi legifera senza tener conto dei problemi della madre, deve crescere nel suo ventre la nuova vita e dell'interrelazione tra madre e figlio. Non si può legiferare astraendosi da questo rapporto, cari colleghi maschi che siete purtroppo in stragrande maggioranza! Ecco perché è passata una legge così brutta! Infatti, non crediate che questa legge sarà applicata: nessuno potrà imporre l'impianto di un ovulo con la forza; non lo si potrà imporre al medico, né alla donna. Stiamo quindi per approvare una legge che sappiamo non sarà possibile far rispettare.

Dobbiamo allora avere il coraggio di eliminare l'ipocrisia di questo testo di legge per cercare una mediazione più alta, recuperando le istanze anche di chi si sottopone a queste pratiche, spesso, con tanta fatica e tanto dolore. Sono le donne e non gli uomini, perché non è stato ancora inventato — se Dio vuole! — né l'utero artificiale e la gravidanza extracorporea, né la gravidanza maschile.

Quindi, i conti bisogna farli con la donna, con il desiderio di maternità della donna, con il suo senso di responsabilità e il suo senso del limite, che vi assicuro, per chiunque abbia avuto dei contatti con donne che desiderano la maternità e che si stanno sottoponendo a queste pratiche, è molto più elevato del senso di responsabilità che abbiamo dimostrato, purtroppo, noi legislatori — e io me ne vergogno — con questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, ripeterò in questa occasione osservazioni che abbiamo avuto modo di esprimere tante volte, posto che le argomentazioni addotte sia dalla relattrice, sia dalle colleghe e dai colleghi sostenitori di questo provvedimento, evidentemente, rivelano un abisso di ignoranza dei processi reali che hanno modificato in radice la nostra società e che richiederebbero una capacità assolutamente diversa, da parte di un'istituzione come il Parlamento, di porsi in relazione con il cuore della società, con le soggettività e con il sentire diffuso.

Qui è in gioco non soltanto una problematica specifica, e cioè il diritto delle donne e delle coppie di accedere ad una metodica che il mercato mette in circolazione, ma è in gioco una dimensione complessiva del diritto, dello Stato di diritto e della concezione democratica delle relazioni tra lo Stato e i cittadini, secondo un'ispirazione di fondo che la nostra Costituzione contiene e prevede, ma che la vicenda concreta e i processi concreti di emancipazione e liberazione umana, che la storia italiana ha conosciuto negli ultimi decenni, pongono con urgenza a chi presume di avere il potere — e lo esercita spesso arbitrariamente — di dettare legge.

Infatti, qual è il problema inedito che dobbiamo affrontare? È il modo in cui il legislatore affronta la complessa materia del privato, che assume la visibilità, l'urgenza, la valenza del pubblico, cioè diventa cosa pubblica, rimandandola alla sfera dei

desideri, delle scelte, dei progetti di vita. Si pone quindi un grandissimo problema, quello cioè del modo in cui la legge agisce di fronte all'emersione di queste tematiche, di fronte al profondo cambiamento maturato nella società italiana, grazie soprattutto alla straordinaria stagione di lotte che le donne del nostro paese hanno condotto: mi riferisco sostanzialmente al principio della responsabilità personale come principio non privato, ma pubblico rispetto alle scelte che attengono alla propria persona, alle scelte di vita, ai programmi, ai desideri.

Questo è un principio di civiltà, nel quale convivono la dimensione etica dell'essere umano e le diversità che nascono da storie, da esperienze, da riflessioni, da appartenenze che uno Stato laico e democratico, come quello italiano, deve far diventare risorsa, scambio, arricchimento collettivo e non invece materia di normazione autoritaria e di restringimento dentro il « collo di bottiglia » della cosiddetta etica con la « e » maiuscola, cioè un'etica imposta, un'etica di parte. Si tratta, poiché siamo in Italia, di un'etica di diretta derivazione dalle gerarchie cattoliche e dal Vaticano, da chi quell'etica accoglie acriticamente, in maniera totalitaria e fondamentalista, unicamente per giochi di potere, per scambi di favore, anche in questo caso sicuramente non spinto dall'urgenza, dalla necessità di ascoltare le voci profonde che provengono da quello stesso mondo cattolico che si vuole sopraffare, in maniera totale, globale, con la cappa della regressione ideologica e della cultura integralista. Non è assolutamente così, ma una legge di questo genere non può che dare una rappresentazione del mondo cattolico quale realtà, dimensione chiusa, proiettata verso il passato e incapace di misurarsi con le grandi differenze maturate all'interno della società.

Vorrei solo ricordare, per fare un esempio concreto in tal senso, che il referendum, promosso molti anni fa dal movimento per la vita per abolire la legge n. 194 del 1978, ebbe esito negativo grazie alla partecipazione consapevole delle donne — e mai come in quella occasione

la società civile femminile fu così consapevole —, che coinvolsero anche settori importanti dell'elettorato cattolico.

Credo si sia di fronte ad un problema specifico, vale a dire la richiesta di donne e di coppie di poter accedere alla tecnologia moderna, messa a disposizione dal mercato, e ad un dilemma generale, che investe alla radice la funzione del Parlamento: chi è che ha il potere, il diritto o l'autorità per stabilire, ed in base a quale principio, quali donne o quali coppie possano accedere alla procreazione medicalmente assistita?

È questo il punto dolente e più drammatico della proposta di legge in discussione, perché prefigura, sostanzialmente, lo Stato quale « erogatore » della norma etica, del modello di famiglia valido e dell'equilibrio tra gli interessi della salute della donna e quelli del concepito, stabilendo l'aberrazione del riconoscimento della soggettività del concepito stesso.

Complessivamente, dunque, il presente provvedimento non solo fa *tabula rasa* ed opera uno sfondamento drammatico rispetto alla grande maturazione civile che si è verificata nel nostro paese negli ultimi decenni, vale a dire quel processo di civilizzazione delle relazioni tra i sessi, e dunque il grandissimo apporto che le donne hanno dato a tale processo, ma fa strame del principio, fondamentale, della responsabilità di ognuno e di ognuna rispetto alle scelte che riguardano la propria esistenza, la propria vita ed il proprio corpo.

Si tratta di un principio fondamentale per noi, rispetto al quale non si può tornare indietro, pena l'avvicinamento alle forme di « fondamentalizzazione » delle relazioni sociali, che connotano così pesantemente alcune realtà storico-sociali statuali, ma che si stanno allargando a macchia d'olio e che lambiscono anche democrazie come quella italiana.

Non a caso, infatti, ovunque è il corpo delle donne ad essere riferimento emblematico di rappresentazione dei livelli di civiltà raggiunti in un determinato paese o in una determinata area del mondo: ciò perché sul corpo delle donne passano le

manipolazioni ideologiche, i processi ed i tentativi di restaurazione, le regressioni comunitarie, le appartenenze chiuse.

Il controllo del corpo delle donne offre al clan maschile la possibilità di garantirsi la propria identità di appartenenza, la propria identità biologica, che diventa identità sociale ed identità giuridica.

È il caso delle aberrazioni che ho sentito pronunciare in quest'aula da parte di alcuni colleghi, non soltanto della maggioranza. Costoro rivendicano la giustezza della famiglia e delle relazioni umane di tipo parentale, fondate sulla sovrapposizione tra identità biologica ed identità giuridica. Si tratta, sostanzialmente, di una cultura del sangue e del suolo che i colleghi della Lega hanno nel loro DNA, ma che è estranea, totalmente estranea, non soltanto al percorso di formazione della statualità democratica in senso generale, ma anche al percorso storico-politico ed istituzionale del nostro paese.

Allora, quella in discussione non è tanto una proposta di legge che deve riscuotere — come sta riscuotendo — un'opposizione ed una forte carica di critiche da parte del mondo femminile: è, piuttosto, una proposta di legge che deve allarmare tutti gli uomini e tutte le donne che hanno a cuore la difesa della democrazia e dei grandi principi che la Costituzione sancisce e che l'esperienza storico-sociale dei decenni passati ha fatto incarnare in esperienze concrete ed in ricadute importanti sul piano della definizione giuridica delle relazioni sociali e del rapporto — ribadisco che questo è un aspetto fondamentale — tra lo Stato ed i cittadini.

Credo che questa proposta di legge — l'ho già detto ieri, ma lo ripeto, perché, per me, si tratta di un'osservazione fondamentale — metta in discussione e, conseguentemente, obblighi ad una riflessione approfondita su un determinato aspetto. Noi che veniamo dalle battaglie femministe, dall'esperienza e dai percorsi avviati dai movimenti delle donne, abbiamo affermato il primato femminile nella procreazione. Si tratta di un punto essenziale, che, ovviamente, la proposta di legge nega alla radice. Analogamente, lo negano alla ra-

dice anche numerose manifestazioni di pensiero e le azioni che ci vengono riproposte, in generale, dalla società maschile.

Constato un'incapacità di misurarsi su un punto fondamentale, senza la considerazione del quale, nell'attuale fase di tendenziale etnicizzazione delle appartenenze (e il pensiero corre ai disastrosi interventi che la Lega Nord Federazione Padana ci costringe ad ascoltare al riguardo!) in un mondo globale in cui l'eticizzazione delle appartenenze rappresenta l'altra faccia della globalizzazione, il mancato riconoscimento del ruolo, del potere, di ciò che le donne rappresentano nella concreta costruzione delle relazioni sociali e delle relazioni parentali, il misconoscimento di tale ruolo e, di conseguenza, la pretesa di stabilire norme di controllo sulla procreazione, dà luogo a *gap* incredibili. Ne cito uno. Veniamo bersagliate da una propaganda continua, sui *mass media*, sul modello di famigliola felice che supera la realtà demografica italiana: un figlio e mezzo per donna! Invece, nelle famigliole che ci vengono presentate vi sono, ormai, tre o quattro bambini! Dall'altra parte si assiste a maldestri tentativi di offrire oboli per le maternità vecchie e nuove, secondo una politica che io ritengo abbastanza reazionaria.

Accanto a questo, però, vi è il divieto di accesso alle tecniche in maniera libera e responsabile. Sostanzialmente, dunque, si ignorano il desiderio femminile, la volontà delle donne e le scelte concrete che le stesse compiono in materia di procreazione e di maternità.

Siamo di fronte ad un provvedimento che contiene problematiche molto complesse che andranno riprese e rianalizzate. Sono confortata dall'orientamento che moltissime colleghe hanno già espresso nel corso della discussione sulle linee generali di ieri ed anche in precedenza. Siamo determinate a mantenere aperta la discussione su questi temi, anzi a portarla in maniera più capillare ed articolata di quanto sia stato finora possibile, con l'obiettivo di arrivare ad una cancellazione della legge. Ci siamo assunti quest'impegno ed intendiamo rispettarlo. La discussione

in quest'aula non si conclude qui. Credo che avremo altre occasioni e comunque faremo di tutto per crearle, al fine discutere a fondo l'intera problematica (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

**GIANNI MANCUSO.** Signor Presidente, nel momento in cui ci apprestiamo, in sede di seconda lettura, a modificare l'articolo 2, nella parte relativa alla dotazione del Fondo per gli interventi contro la sterilità, ci viene fornita l'opportunità di svolgere qualche considerazione.

La lunga discussione su questo provvedimento, che si protrae addirittura dalla precedente legislatura, riporta alla memoria il forte coinvolgimento del Parlamento sulla legge n. 194 del 1978. Allora, il movimento femminista inneggiava a slogan quali: il corpo è mio, dunque, ne faccio ciò che voglio e, quindi, non faccio figli. Oggi, una parte della società italiana, erede di quelle posizioni, sostiene, per contro, slogan quali: il corpo è mio, dunque, faccio il figlio a qualunque costo.

Da una parte, c'è chi crede che il tempo per far cessare la *deregulation*, il cosiddetto *far west*, sia maturo; dall'altra, c'è chi è convinto che lo scientismo laicista, anche un po' illuminista, consenta di spingersi all'estremo di ciò che la scienza è in grado di realizzare.

I nodi che sostanzialmente mantengono lontane le posizioni dei favorevoli e dei contrari al testo di legge in esame sono numerosi: il diritto del nascituro, l'analisi pre-impianto, il consenso informato, l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle donne sole, i divieti e le sanzioni, la sperimentazione sugli embrioni e i limiti all'applicazione delle tecniche sugli stessi. Trattandosi di un argomento di così forte impatto etico, morale e religioso, sono state espresse considerazioni che hanno anche un connotato personale. L'approccio, però, deve essere laico: diamo allo Stato ciò che è dello Stato, e a Dio ciò che è di Dio.

Venendo al merito, oggi in Italia, esistono numerosi centri, pubblici e privati, dove è possibile accedere a queste tecniche (sono quasi 400, probabilmente gli stessi di cui è provvisto un paese molto sviluppato, con una popolazione assai superiore a quella italiana, quale gli Stati Uniti), e si opera utilizzando solo tre embrioni, ma si tratta di tecnicismi, di questioni di qualità e di eccellenza delle attrezzature e, ovviamente, di preparazione dei professionisti. Nell'opinione pubblica, alcuni sostengono che queste tecniche, rispetto alla fecondazione eterologa, rappresentano il minore dei mali, ma il nostro dovere è quello di tendere al meglio e non al minore dei mali.

Tutti coloro che hanno fatto ricorso alla riproduzione assistita hanno voluto ovviare in tal modo a quella che culturalmente viene presentata come una privazione. Così, sono nati figli concepiti in provetta, che hanno lo stesso diritto di essere amati di quelli che sono stati concepiti in modo naturale.

Tuttavia, bisogna considerare che anche una coppia senza figli può essere una famiglia felice, in quanto può adottare legalmente o moralmente figli che non ha concepito né partorito. Una coppia non fertile può essere straordinariamente feconda anche dando il proprio amore a figli, di tutte le età, che altri hanno concepito naturalmente.

Queste affermazioni non trovano riscontro nella prassi, perché le procedure per l'adozione dei bambini sono molto farraginose; troppe coppie si rivolgono all'estero, con le complicazioni legate alla lingua, alla cultura, alle leggi di questo o quel paese. Come legislatori abbiamo ancora molto lavoro da compiere con grande umiltà.

È certamente possibile mantenere i controlli e le cautele con riferimento agli adottandi semplificando le procedure, che risultano incomprensibili e a volte umilianti per chi vuole adottare. Ma, al di là dei miei auspici, ci sono casi sempre più frequenti che richiedono una disciplina. È del tutto evidente che il nostro paese è in grande ritardo nel regolamentare questa

materia. Anzitutto, l'accesso alle metodiche per la fecondazione medicalmente assistita va limitato ai centri pubblici o privati autorizzati dagli assessorati regionali alla sanità, che garantiscano la qualità delle prestazioni nonché il rispetto della deontologia professionale.

Devo poi affermare con forza che, per me, l'embrione è la vita e da esso inizia la sacralità della stessa. Per questi motivi, l'embrione non può essere clonato né può divenire oggetto di sperimentazione. Da ciò deriva che le pratiche mirate all'inseminazione artificiale possono essere ammesse solo all'interno della coppia eterosessuale, come è scritto nei primi articoli del provvedimento, della quale sia stata accertata la sterilità.

Ritengo, altresì, che la procreazione e la nascita naturale dei figli debbano essere precluse alle donne sole, perché la figura paterna è fondamentale per la crescita psicofisica dell'individuo. Su questo argomento esiste un'ampia letteratura che, francamente, non reputo di confutare e rispetto alla quale non ritengo di aggiungere altro.

Comparando la nostra legislazione con quella di altri paesi, ci si rende conto che le posizioni sono le più disparate. Non esistono, infatti, due paesi che abbiano la stessa legislazione su questa delicata materia. Peraltro, ricordo che la raccomandazione dell'Unione europea n. 1100 sottolinea la necessità di stabilire un equilibrio tra il principio della libertà di ricerca e il rispetto della dignità umana inerente ad ogni vita, nonché degli altri aspetti attinenti alla tutela dei diritti dell'uomo. Mi pare assolutamente opportuno (anche se tardivo; infatti, dobbiamo risalire ad una circolare ministeriale dell'allora ministro Degan), che ci siano delle regole chiare e che, dopo un amplissimo confronto, che si protrae addirittura dalla precedente legislatura, oggi ci apprestiamo finalmente ad approvare il provvedimento in esame.

Da oltre un decennio veniamo informati dai *media* circa *performance* scientifiche di ogni tipo; è giunta l'ora di porre fine all'anarchia in questo campo. Certa-

mente, la normativa in oggetto dovrà essere aggiornata nel tempo per effetto del progresso tecnologico e scientifico, ma non dovrà essere condizionata soltanto da questo elemento.

Per parte mia, affermo oggi e ripeterò domani: no alla donazione di embrioni, no alle madri in affitto, no al seme prelevato da cadaveri, no al concepimento da parte di donne sole. Siamo giunti ad un testo che garantisce soprattutto i diritti dei più deboli, vale a dire dei nascituri, che hanno il diritto di nascere all'interno di una famiglia. Dobbiamo porre grande attenzione alle spinte del progresso tecnologico e scientifico, che rischiano di far passare la tesi secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile sia moralmente lecito. Si profila quindi una sfida che dovrà essere valutata con estrema prudenza, senza demagogia e senza divisioni strumentali. L'uomo e la donna non sono delle macchine e la procreazione non può ridursi a mera e materiale funzione riproduttiva da perseguire con ogni mezzo, anche in contrasto con le più elementari impostazioni antropologiche. Un figlio non è un oggetto da perseguire ad ogni costo, ma un soggetto portatore di diritti da rispettare e da amare, al quale offrire assistenza e a cui garantire l'educazione che solo madre e padre insieme possono assicurare.

Ritengo che il nostro lavoro di legislatori debba essere svolto tenendo ben presente che il fine non è il trionfo della scienza o del progresso, non è la sperimentazione scatenata, ma l'aiuto concreto all'uomo e alla donna che sono in difficoltà. La forza dell'uomo sta anche nel sapersi fermare di fronte alla consapevolezza che si sta trattando con il segreto della vita. Un credente, poi, potrà anche pensare che è una sfida all'Onnipotente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, elaborare emendamenti su così esigue mo-

difiche non è stato certamente un compito semplice. Eppure, credo che i socialisti, in particolare il Nuovo PSI e la sottoscritta, non potevano rinunciare alla possibilità di parlare, ancora una volta in quest'aula, di questa legge e di tutto ciò che non condividiamo di essa, e di lanciare ancora un grido d'allarme rispetto ai suoi presupposti.

È anche vero, tuttavia, che uno degli aspetti da sottolineare è quello che riguarda le risorse finanziarie previste, assolutamente inadeguate rispetto alle necessità. Infatti, l'insufficienza delle risorse economiche è un ulteriore motivo di disparità di trattamento. Si tratta di una disparità tra le più odiose, che privilegia coloro i quali potranno permettersi economicamente di avere un figlio e, quindi, anche di superare le ragioni e le patologie della sterilità e dell'infertilità.

Credo che, con questa legge, chi economicamente potrà permettersi di avere un figlio, nonostante la presenza di alcune patologie riproduttive, dovendo pagare, difficilmente sceglierà di spendere i propri soldi nei centri italiani, che pure sono di grandissima qualità: probabilmente, sceglierà di rivolgersi ad un mercato che gli permetterà di avere dei figli con la fecondazione artificiale in modo molto più sereno e meno doloroso, recandosi in uno dei numerosi paesi europei in cui le tecniche in questione possono essere applicate in modo meno doloroso e con una sofferenza fisica e psicologica meno pressante.

Chi invece non avrà la possibilità economica di avere un figlio con la fecondazione artificiale si troverà innanzi due strade: da una parte, quella di rinunciare ad avere dei figli; dall'altra parte quella di ricorrere al mercato clandestino che probabilmente si svilupperà, privo di quella sicurezza e di quella qualità delle prestazioni che, invece, dovremmo garantire ai nostri cittadini.

Noi socialisti non possiamo perdere, anche oggi, l'occasione di difendere il diritto dei cittadini di scegliere il proprio destino, di autodeterminare la propria vita, di realizzare le proprie vocazioni,

anche quando si tratta della possibilità di avere dei figli, laddove ciò risulti essere possibile e non lesivo della libertà e dell'autonomia del resto della società. Non possiamo perdere l'occasione di difendere il principio costituzionale, a noi caro, della laicità dello Stato, così brutalmente aggredito dalla legge in esame (non trovo espressione migliore per definirla, se non quella di legge etica).

Dal testo in discussione emerge con chiarezza il tentativo di disincentivare il ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale. A tale proposito, vorrei esprimere una considerazione con grande serenità. Ritengo che sarebbe stato molto più serio e intellettualmente molto più onesto scrivere una legge fatta di un solo articolo, in cui si affermasse molto chiaramente che in Italia le tecniche di fecondazione medicalmente assistita sono vietate. Ciò sarebbe stato assolutamente dirompente, ma più coerente rispetto ad una legge in cui, dalla prima all'ultima parola, è evidente la volontà di disincentivare il ricorso alla fecondazione medicalmente assistita.

Io non sono fra coloro che credono che il dolore nobiliti l'uomo; credo invece che si debba prevedere la possibilità di accedere alle tecniche previste nel modo più sereno e indolore possibile. In realtà, si introduce un disincentivo, quasi che il desiderio di avere un figlio possa rappresentare un vezzo, un vizio, per cui le coppie che ricorrono a queste tecniche debbano affrontare un percorso di sofferenza, che somiglia più ad una punizione che ad un'opportunità.

Una legge, questa in esame, che ci vedrà totalmente lontani dai paesi dell'Unione europea, anche da quelli con una forte tradizione cattolica, almeno quanto la nostra, i quali hanno normative sicuramente più liberali. Badate: con queste riflessioni non intendo sostenere che in Italia non fosse necessario predisporre una legge che regolasse questo settore; tutt'altro! Ritengo, tuttavia, che sarebbe opportuno adottare una legge che *in primis* si occupasse di garantire ai cittadini la

qualità e la sicurezza delle prestazioni fornite, nonché dei centri chiamati ad effettuare tali prestazioni.

Non credo vi sia la necessità di una legge che stabilisca per i cittadini e le cittadine quale codice morale, etico e quale punto di riferimento culturale essi debbano scegliere, di fatto impedendo a tutti coloro che intendono ricorrere alle tecniche di fecondazione artificiale di farlo in Italia, — perché ovviamente così accadrà —, e determinando una disparità legata alla diversa disponibilità economica.

Si è voluto e si vuole adottare una legge a tutti i costi, ignorando la possibilità — o rinunciando ad essa — di una riflessione più aperta, di un dialogo e di un confronto che, anche partendo dai principi ai quali il provvedimento si ispira — che non condivido in maniera assoluta, ma che accetto, come avviene in democrazia, siano scelti dalla maggioranza del Parlamento — potesse portare ad una legge migliore, scientificamente più adeguata ed applicabile. E invece no: si è scelto di adottare una legge-bandiera, nella quale sono contenute tali e tante aberrazioni contro le donne e le coppie, che non possono essere negate neanche da chi l'ha votata convintamente tali da renderla inapplicabile, in presenza di profili di incostituzionalità assolutamente evidenti.

Non stiamo discutendo dell'articolo 1, perché — ahimè! — il Senato non lo ha modificato; eppure, come non accennare al tentativo di far prevalere i fantomatici diritti del concepito e di un embrione rispetto a quelli di una donna, di una coppia e di una persona, nonché al tentativo, evidente nell'intera legge, dall'inizio alla fine, di fare dell'embrione un soggetto di diritto? Questo non può che preludere ad un'aggressione forte, violenta e determinata contro una legge dello Stato, la legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza (*Applausi del deputato Maura Cossutta*). Nessuno può dire che questo non sia un obiettivo che si intravede con chiarezza nelle pieghe del provvedimento e nella volontà di fare dell'embrione un soggetto di diritto.

Si tratta di una legge che introduce discriminazioni anche per quelle coppie portatrici di malattie genetiche trasmissibili che non potranno accedere alle tecniche di procreazione, alle quali potranno invece ricorrere solo le coppie che presentino problemi di infertilità e di sterilità. Si tratta di una discriminazione orrenda ed odiosa tra diverse patologie. Infatti, le coppie che hanno malattie genetiche trasmissibili, se sono serie e responsabili, seguiranno con grande difficoltà la strada di mettere al mondo dei figli rischiando che questi ultimi siano gravemente malati.

Si registra inoltre un'invasione enorme rispetto alle competenze del medico: addirittura, la legge prescrive ai medici la gradualità della terapia. Una cosa del genere non si è mai vista in nessuna legge! Il medico lavora secondo scienza e coscienza ed è giusto che sia così. Nel libero esercizio della sua professione ha il dovere, ma anche il diritto, di scegliere le terapie più adeguate rispetto alla patologia diagnosticata. Non esiste che un Parlamento prescriva per legge al medico quali terapie, ed in quale ordine, deve scegliere rispetto ad una determinata patologia!

Vorrei ora dedicare un cenno al divieto della fecondazione eterologa, altra discriminazione a livello di patologie, che sarà aggirato recandosi all'estero: sarà sufficiente andare appena fuori dai confini italiani ed ottenerla a pagamento, come a pagamento si praticherà in Italia l'inseminazione omologa.

Inoltre, si introduce il divieto di crioconservazione; si tratta di un'altra forma di accanimento sulla salute della donna, che sarà obbligata a trattamenti farmacologici rispetto ai quali ancora non conosciamo il margine di rischio. Infatti, la scienza ancora non ci dice quanto le stimolazioni ormonali possano essere rischiose per la donna stessa.

Si potranno produrre solo tre embrioni e, come ci dicono non i parlamentari ma i tecnici, ciò ridurrà enormemente le percentuali di successo di tali tecniche. Anche in questo caso, dunque, ci si accanisce

contro la salute fisica e psichica della donna, sottoponendola a ripetuti tentativi e trattamenti farmacologici invasivi.

Il punto che ritengo più orrendo e doloroso del provvedimento in esame riguarda la diagnosi preimpianto. Spesso ho sentito affermare che tale diagnosi è vietata. Neanche per sogno! Nella legge la diagnosi preimpianto — e questa è una cosa tremenda — è permessa, eccome! Però, una volta comunicato il risultato della diagnosi ed eventualmente accertata qualche grave malformazione per l'embrione, la donna sarà obbligata a vedere tale embrione trasferito nel suo corpo, salvo poi decidere di ricorrere all'aborto terapeutico. Tra l'altro, mi chiedo se ciò sarà possibile a lungo in questo paese dopo che il provvedimento in esame sarà approvato.

È una crudeltà tremenda comunicare ad una futura madre che vuole a tutti i costi avere un figlio — perché mi sembra ovvio che chi decide di accedere a tali tecniche abbia una enorme volontà di genitorialità — che l'embrione prodotto presenta malformazioni genetiche, a volte gravi. Eppure, il medico deve impiantarli ugualmente, ma lei potrà decidere di interrompere la gravidanza. Ebbene, in nome di quale principio? Chi mi può dire che ciò è giusto? Ciò è profondamente ingiusto e crudele non solo nei confronti del corpo della donna, ma nei confronti della coscienza di tutti noi e di tutti coloro che voteranno tale legge! Quest'ultima prevede l'impossibilità per la donna di revocare il consenso dopo la fecondazione del gamete. Si tratta di un profilo che presenta certamente aspetti di incostituzionalità; tutti noi sappiamo infatti che la nostra Costituzione prevede il trattamento sanitario obbligatorio solo in ben determinate circostanze, disciplinate giustamente in modo molto rigido per quello che riguarda la salute mentale. Eppure, applicando alla lettera la legge, il medico si troverà nella situazione di dover praticare un trattamento sanitario obbligatorio, qualora la donna, per i motivi più diversi, decida di revocare il proprio consenso. Credo che stiamo adottando una decisione

senza riflettere adeguatamente sulle conseguenze che ne deriveranno. D'altronde, mi dispiace, colleghi, ma non posso accettare di sentire come giustificazione il richiamo al solito malcostume italiano, nel senso che, approvata una legge, si determinano comunque le condizioni per aggirare i punti critici. La nostra coscienza, la nostra coerenza, la nostra onestà intellettuale ci impongono di scrivere delle leggi perché queste vengano applicate e non perché vengano aggirate, così come ci impongono di non scrivere delle leggi-bandiera, sapendo che saranno inapplicabili.

L'articolo 2 interviene in materia di ricerca, con particolare riferimento alle cause dell'infertilità ed alla possibilità di rimuovere tali cause: ma di quale ricerca si può parlare, se nell'articolo 13 è vietata qualsiasi possibilità di ricerca sull'embrione, così come è quasi vietata qualsiasi ricerca sulle cellule staminali embrionali? Ciò si verifica perché prevalgono i diritti dell'embrione rispetto ai diritti dei malati e alla possibilità di trovare nuove opportunità terapeutiche, che possono derivare anche dalle cellule staminali. Ebbene, mi chiedo chi spiegherà ai pazienti affetti da malattie incurabili che non saranno ricercate per loro nuove opportunità terapeutiche, dicendogli: «vedete, l'embrione ha più diritti di voi».

Rendiamoci conto che il paese e la società non vanno in questo senso e che tutti i malati del mondo vogliono essere certi che la comunità scientifica ricerchi la possibilità di nuove terapie. Va benissimo la ricerca sulla crioconservazione dei gameti, perché si tratta di un aspetto utile ed importante, ma non raccontiamo che si tratta di un surrogato della crioconservazione degli embrioni, perché così non è! È, infatti, la comunità scientifica a dirci che la crioconservazione dei gameti ancora non è efficiente e che giammai, almeno per il momento, sostituirà la crioconservazione degli embrioni. Peraltro, questo non può neanche rappresentare un palliativo per la coscienza di chi ha deciso di sottoporre ad un percorso di sofferenza tutte le coppie e tutte le donne che vo-

gliono avere dei figli, a dispetto di alcune patologie che oggi la ricerca scientifica ci dice possono essere superate attraverso le tecniche di fecondazione.

Ma quale ricerca — mi chiedo — se questa legge è tutta permeata dalla paura del progresso scientifico e dai tentativi di negarlo, di allontanarlo e di bloccarlo, anziché dalla volontà politica e culturale di gestirlo e di governarlo, affinché non sia contro l'uomo ma, piuttosto, al suo servizio? Allontanarlo, negarlo, eliminarlo, tentare di bloccarlo: questo sì che va nel senso di tutti quei mostri che in quest'aula fanno così paura! È compito nostro avere la capacità culturale e politica di gestire e di governare il progresso scientifico e di metterlo al servizio del genere umano.

Questa legge, colleghi, sarà una pagina buia della storia legislativa del nostro paese. Rappresenterà un'abdicazione chiara alla laicità dello Stato, un'abdicazione al ruolo rappresentativo del legislatore, perché essere legislatori ed essere eletti dai cittadini non significa, di per sé, ritenere che la propria coscienza, la propria morale, il proprio codice etico e di valori possa essere *tout court* trasferito alla collettività e *tout court* considerato come il migliore possibile.

La democrazia ci impone di rappresentare i cittadini che ci hanno eletto anche nella redazione del provvedimento, nella consapevolezza che il ruolo del Parlamento e del legislatore è quello di scrivere leggi che valgano per tutti, indipendentemente dalla cultura di riferimento. Tuttavia, ciò non vale per il suddetto provvedimento.

Pur sapendo che, con ogni probabilità, cadrà nel vuoto, i socialisti del Nuovo PSI non possono non lanciare un ultimo e disperato grido d'allarme rispetto all'attacco alla laicità dello Stato, all'abdicazione rispetto al ruolo rappresentativo del legislatore, nonché allo scollamento completo fra ciò che stiamo compiendo in questa sede con il provvedimento in esame e ciò che i cittadini e la società vogliono e che noi avremmo il dovere di rappresentare.

Non possiamo rinunciare a lanciare un ultimo appello alla ragionevolezza, al tentativo di scrivere una legge buona e non una legge « purchessia », una legge applicabile, una legge almeno scientificamente corretta. Non possiamo rinunciare a tentare fino all'ultimo momento di impedire un così grave attacco alla laicità dello Stato, uno dei valori principali della nostra Carta costituzionale che oggi, in quest'aula, verrà mortificato così duramente dal provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo – Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, esordisco con un'affermazione che spero sia talmente chiara da non lasciare più né scappatoie né alibi di mancata comprensione.

Di fronte ad una rappresentazione talvolta anche un poco falsata, talora addirittura grottesca, del dibattito sviluppatosi nel Parlamento (ben altro è quello sviluppatosi nel paese nei confronti del quale credo vi siano diverse inquietudini, profondità di dubbio, argomentazioni e ricchezza di partecipazione anche civile ed emotiva), vorrei dire chiaramente che non vogliamo questa legge, ma ciò non significa affatto ed in alcun modo che noi non vogliamo una legge in materia.

Lo dico perché, forse, il merito più grande che la maggioranza, le aule parlamentari hanno attribuito alla stesura di questo testo è che, finalmente, dopo il *far west*, si perviene ad una regolamentazione: è un'argomentazione ovviamente molto suggestiva, perché coglie anche un dato di inquietudine che i limiti avanzanti della scienza e le questioni delicatissime che stiamo affrontando pongono nell'animo e nella coscienza dei cittadini.

Poco fa la collega Moroni ha descritto, a mio avviso con grande efficacia, la

natura del provvedimento, sottolineandone quell'aspetto punitivo e proibitivo che rende questa normativa – lasciatemi usare questo termine che è ben altro rispetto a quello oscurantista che è stato adoperato e che molti hanno contestato – oscura e tenebrosa; una normativa che incute timore e che afferma una primazia arcigna dello Stato rispetto alla libertà di scelta di vita dei cittadini.

Vorremmo una legge che, invece, riconoscesse che ciò di cui stiamo discutendo è la vita e la speranza. Non si tratta cioè di una legge che occorre mettere in campo per evitare di sopprimere la vita, ma, al contrario, di una legge che può dare vita a bambini e a bambine e speranza a coloro che sono inibiti alla procreazione naturale per ragioni di sterilità o, come diceva la collega Moroni, di malattie trasmissibili ereditariamente, anche con riferimento alla guarigione di molte malattie geneticamente complesse da risolvere a cui la ricerca sugli embrioni potrebbe dare prospettiva.

In questa visione, orientata al riconoscimento del diritto alla vita e del diritto alla speranza, è chiaro che non albergano le disposizioni di questo provvedimento e anche i termini, con i quali la discussione è stata affrontata in Parlamento da parte di coloro che hanno voluto questa legge, risultano per alcuni versi surreali e per altri profondamente sbagliati.

Infatti, se veramente volessimo discutere di come riconoscere il diritto alla vita e il diritto alla speranza, dovremmo assumere quali primi punti del nostro ragionamento, da una parte, il diritto alla salute e, dall'altra, la libertà della ricerca e della cura.

Sono questi gli assi attraverso i quali dovremmo rileggere punto per punto la discussione svolta e la quantità straordinaria di argomentazioni, a cominciare da quelle scientifiche che non sono entrate nel dibattito delle aule parlamentari o che, talvolta, vi sono entrate distorcendone addirittura i significati e i risultati.

Poc'anzi le colleghe, illustrando punto per punto gli articoli più odiosi di questo provvedimento, hanno sollevato alcune

questioni che hanno a che fare con il diritto alla salute della donna e del bambino. Vorrei segnalare una disposizione immanente a tutto ciò, la quale sostanzialmente obbliga all'impianto di un embrione portatore di malattia o comunque di malformazione, consentendo successivamente il ricorso alla legge n. 194 del 1978.

Ritengo che tale articolo sia quello che meglio consacra — lasciatemi usare questa espressione — la più grande, la maggiore, la più eclatante ipocrisia di questo testo: quella per la quale, intervenendo in ordine ai diritti del concepito e, meglio ancora, alla dignità dell'embrione — che rispettiamo e riconosciamo, ma che, se assunta ed equiparata alla dignità della persona è operazione teorica assai discutibile e sicuramente spregiudicata, che fino ad ora nessuno aveva pensato di poter scientificamente supportare —, si infligge alla donna la violenza di dover subire l'impianto di un embrione malato, per poi ricorrere alla soppressione dello stesso attraverso l'aborto terapeutico, anziché regolare questa materia sotto il profilo dei diritti ad una nascita sana e alla salute.

Potremmo discutere anche su altro, per esempio sul fatto che l'ipocrisia — e nelle parole del ministro Prestigiacomo questa è apparsa evidente — consente a chi ne abbia i mezzi di recarsi all'estero per praticare terapie di fecondazione assistita che, in Italia, non sono praticabili. Un'ulteriore ipocrisia è rappresentata dal fatto che si inibisce alle coppie portatrici di malattie geneticamente trasmissibili l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita, consentite esclusivamente per le coppie sterili, quando anche la sterilità è una malattia, come afferma l'Organizzazione mondiale della sanità. Ancora, siamo di fronte ad un'ipocrisia quando si inibisce la possibilità di accedere a tali tecniche nell'ambito del Servizio sanitario nazionale. Un'ulteriore straordinaria ipocrisia trova nella cristallizzazione del numero tre — evidentemente in ciò vi è una derivazione addirittura esoterica se non favolistica — il riferimento agli embrioni che si possono produrre e il cui impianto, peraltro, deve

essere assolutamente contestuale, salvo ovviamente, nel caso di gravidanze plurime, la possibilità di ricorrere all'aborto terapeutico.

In ordine alla libertà della ricerca e della cura, le colleghe che mi hanno preceduto si sono già intrattenute. Mi chiedo, invece, quali veramente possano essere la logica e la responsabilità con le quali il Parlamento, a fronte di una scienza che continuamente evolve ed assicura una certa durata alla vita e un sollievo alle sofferenze di milioni di soggetti portatori di malattie gravi, si pone di fronte a tale questione, limitando un ambito che invece oggi pare gravido di speranze in termini di prolungamento della vita e di sollievo dalle malattie.

Forse sarà il caso di sollevare anche un'altra questione, anch'essa oggetto di forte strumentalizzazione. Più volte si è evocata in questo Parlamento, con un'enfasi fuori luogo e strumentalizzando le posizioni degli avversari, l'idea che esista una concezione laica che ignora il senso del limite. Ritengo che questo sia uno dei peccati più gravi che il Parlamento, e quanti nella maggioranza hanno sostenuto questa proposta di legge, abbiano compiuto nei confronti dell'opinione pubblica. Ho ascoltato le argomentazioni portate da fior di giornalisti e di commentatori politici e, quindi, mi pare veramente straordinario pensare o anche soltanto immaginare che all'interno di quest'aula vi sia un deputato — dico, uno solo — disponibile a pratiche di clonazione o di creazione di chimere piuttosto che a maternità compiute dopo i limiti della cosiddetta età biologica. Eppure tutto questo ha intorbidato fortemente il clima politico.

Ciò è avvenuto perché la questione di cui si discute, che è una grande questione politica, è stata trattata, a mio parere, con un criterio politicistico. Più precisamente, è stata trattata tenendo conto di altre necessità, quali il rafforzamento del proprio consenso elettorale, l'acquisizione del consenso presso le alte gerarchie cattoliche e la creazione di assi che potessero trasversalmente tagliare il Parlamento, ma certo non con quella responsabilità e quel-

l'attenzione che questioni così gravi e delicate, come il diritto alla salute e la possibilità di dare vita e speranza, avrebbero meritato. Molto si è giocato su una comoda scappatoia, allorché si è affermato che i comportamenti sono dettati dalla coscienza di ciascuno.

Sono convinta che, di fronte a questioni di tal genere e al fatto che qui seduti non ci sono cittadini comuni, ma soggetti che hanno deciso di proporsi per assumersi comunque la responsabilità di governo del paese, non possa valere questa scusa. Non si può, cioè, far ricorso ad un alibi così comodo invocando, a fronte di questioni che riguardano la libertà di milioni di cittadini, i quali possono pensarla in maniera assai diversa da ciascuno di noi, la libertà di coscienza.

Questo è un aspetto relativo alla definizione della laicità dello Stato dal quale non credo si possa sfuggire. Chi è parlamentare non può invocare, di fronte a grandi questioni di libertà, la propria libertà individuale e la propria libertà di coscienza nel decidere su questioni importanti. Garantire la libertà degli altri è un compito assai difficile ed improbo; tuttavia, è anche un compito rispetto al quale noi ci siamo offerti spontaneamente senza che nessuno ci avesse comandato di sedere nelle aule di Montecitorio e di palazzo Madama.

Nel momento in cui assumiamo questo ruolo, non abbiamo più la possibilità, ogni qual volta si discuta di libertà dei soggetti, di invocare la nostra propria, piccola, talvolta timida, talvolta ipocrita, libertà di coscienza.

Non vorrei si rappresentasse ancora una volta falsamente il dibattito come la disfida epica tra coloro i quali coltivano l'egoismo e coloro che coltivano, al contrario, il senso del limite, perché non è questo il punto. E non lo sarebbe — è il caso di dirlo con chiarezza — neppure se volessimo leggere il dibattito con grande attenzione attraverso le parole di quanti e di quante, in nome della libertà e dell'autodeterminazione femminile, hanno ritenuto di combattere questa battaglia. Infatti, il principio della libertà e dell'auto-

determinazione femminile, nella cultura storica e politica italiana, è profondamente attraversato, direi innervato, completamente vivificato, dal principio della responsabilità della donna nei confronti della vita e del figlio.

Si tratta di un argomento che a voi probabilmente pare stucchevole o salottiero, ma che riguarda invece la vita quotidiana di milioni di donne di questo paese, di milioni di bambini, di milioni di coppie di genitori, di milioni di famiglie: la capacità di assumersi la responsabilità di avere un figlio, la responsabilità di porsi questo impegno come un limite rispetto al proprio egoismo.

Se poi c'è un effetto, probabilmente il più inquietante, che questa legge ha determinato per chi in questi anni ha avuto la ventura di entrare in contatto con i centri di ricerca ed i centri medici che effettuano la procreazione assistita e quindi le coppie che vogliono accedere a tale tecnica, è quello di avere ripristinato il clima di circa venti anni fa, quando l'accesso alle tecniche di procreazione assistita era considerato un fatto del quale vergognarsi, da non mostrare, che suscitava un sentimento di inquietudine. Tutto ciò era stato superato, perché la scienza libera anche dignità, oltre a liberare speranza.

La legge in esame ha spinto nuovamente nell'inquietudine e nella vergogna numerose coppie, ed ha anche accelerato — lo voglio sottolineare — il ricorso da parte di queste alle tecniche di fecondazione assistita al di fuori di un'adeguata preparazione e di un'adeguata riflessione, con il timore che l'entrata in vigore della legge stessa condannasse le coppie a rinunciare per sempre alla genitorialità.

Mi rendo pienamente conto che tali argomentazioni, dato il punto a cui si è arrivati, il percorso parlamentare compiuto e i voti di fiducia al Senato, non avranno in questa Assemblea una grande capacità — o forse non ne avranno addirittura alcuna — di incidere sull'approvazione definitiva del testo in esame. Ritengo tuttavia che, una volta approvata la legge, si possa cominciare nel paese ad avviare